

DOSSIER

QUALE IMMAGINE DI DIO NELLE NOSTRE LITURGIE?

C LA CELEBRAZIONE

Ogni celebrazione è una particolare forma di comunicazione, perché si realizza attraverso parole, segni e azioni simboliche. La celebrazione traccia un'immagine di Dio reale, presente oggi. La Parola è venuta e si è fatta carne. Prestare più attenzione agli interventi di parola...

di Gianfranco Venturi

Dire Dio e come dirlo

◆ *Il problema della comunicazione.* «Il computer più nuovo al mondo non può che peggiorare, grazie alla sua velocità, il più annoso problema nelle relazioni tra esseri umani: quello della comunicazione. Chi deve comunicare, alla fine, si troverà sempre a confrontarsi con il solito problema: cosa dire e come dirlo» (Bill Gates). Parafrasando questa espressione in riferimento al nostro tema si potrebbe dire che nella comunicazione religiosa «alla fine, ci si troverà sempre a confrontarsi con il solito problema: cosa dire di Dio e come dirlo».

◆ *Dire Dio e come dirlo nella celebrazione liturgica.* Ogni celebrazione è una particolare forma di comunicazione. Infatti, «liturgia e comunicazione», leggiamo nel *Direttorio sulle comunicazioni sociali* della Cei, «hanno molti aspetti in comune: entrambe si realizzano attraverso segni e azioni simboliche; entrambe richiedono gestualità e partecipazione». La sua particolarità è data dal fatto che «il rito liturgico esplicita il dialogo permanente tra Dio e il suo popolo: Dio lo raduna perché ha qualcosa da comunicare e il popolo, mosso da quella chiamata, è provocato a rispondere al dono offerto con l'atto di fede e il canto di lode. La liturgia esprime questo meraviglioso scambio: è dunque un evento comunicativo perché in esso si attua il dialogo tra Dio e l'uomo».



CENSI

È una forma di comunicazione molto complessa, perché «nell'esperienza liturgica accade quella forma di comunicazione della fede che altrove e altrimenti non potrebbe darsi. La forma rituale infatti, in quanto azione, coinvolge tutto l'uomo e i suoi sensi, con oggetti, suoni, colori, luci, parole e gesti. In tal modo la liturgia non è solo un mezzo espressivo di contenuti già elaborati, ma essa stessa diventa atto rivelativo e origine di una nuova comunicazione».

È una forma di comunicazione unica nel suo genere, in quanto annuncia l'oggi di Dio, dice Dio al presente. Infatti, «la forma liturgica della comunicazione non ha come suo primo compito quello di narrare gli eventi fondanti o di illustrare i contenuti della fede, ma di ripresentare, qui e adesso, la loro forza che salva e trasforma. Una liturgia troppo

preoccupata di rendersi comprensibile presto o tardi smentisce sé stessa: si fa pensiero o rappresentazione esteriore e cessa di essere celebrazione. La comprensione della liturgia, prima che concettuale, dev'essere simbolica. Il tempo e l'esercizio, i sensi e la materia, il corpo e lo spirito divengono componenti essenziali. Affinché la liturgia possa sprigionare le sue risorse comunicative, deve attuare tutti i suoi codici peculiari. Solo quando è salvaguardata la sua natura, fatta di comportamenti rituali, ricchi di senso e contenuto, la celebrazione introduce nell'esperienza del mistero divino che è esperienza della gratuità e della libertà» (*Direttorio* 61).

◆ *La celebrazione traccia l'immagine di Dio.* La celebrazione, con tutti gli elementi verbali e non verbali che la costituiscono, utilizzati cor-

rettamente, con il suo modo particolare di dire, traccia l'immagine di Dio, non di un Dio concettualizzato, lontano nel tempo e nello spazio, ma di un Dio reale, presente, agente oggi. La celebrazione mette in atto un movimento, una dinamica comunicativa unica: da colui che è la Parola rivelatrice fatta carne alle parole umane, e da queste alla Parola che introduce nel seno del Padre.

In questo contributo prendiamo in esame il verbale, cioè la "Parola - parole"; nel successivo il non verbale, affidato a Giuseppe Midili; da tenere presente però che concretamente in una celebrazione essi procedono sempre illuminandosi e integrandosi reciprocamente.

La Parola²

◆ *In principio la Parola.* Aprendo il vangelo di Giovanni troviamo subito delineata l'immagine di Dio che non trova uguali in altri contesti religiosi e anche come l'uomo può arrivare a conoscere Dio.

– «In principio, c'era colui che è "la Parola". Egli era con Dio, Egli era Dio.

– Colui che è "la Parola" è diventato un uomo ed è vissuto in mezzo a noi uomini.

– Noi abbiamo contemplato il suo splendore divino. È lo splendore del Figlio unico del Dio Padre, pieno della vera grazia divina! [...]

Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al Padre, ce l'ha fatto conoscere» (Gv 1,1.14.18)⁵.

Noi vediamo e conosciamo Dio, contempliamo lo splendore divino, in Gesù, la Parola diventata carne, uomo. Gesù di Nazaret è l'immagine di Dio; in lui vediamo Dio, ascoltiamo Dio, mangiamo con Dio, viviamo con Dio... Nell'ultima cena, a Filippo, che aveva domandato di poter vedere il Padre, Gesù dice: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9).

◆ *La Parola viene dal silenzio.* Colui che è la Parola viene dal silenzio. «Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa», si legge nella liturgia del tempo di Natale, «mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale» (*Antifona d'ingresso*, 30 dicembre; cf Sap 18,14-15). Ciò che sembra l'antiparola, in realtà è il grembo della Parola.

◆ *La Parola è venuta, viene e verrà nella carne.* La Parola è venuta nella carne. Giovanni apre il suo vangelo con una solenne professione di fede: «La Parola si fece carne (uomo) e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14); nella sua prima lettera ribadisce: «La Parola è venuta nella carne» (1Gv 4,2). «Questa è verità fondamentale»; la prova ultima di questo essere venuto nella carne,

quasi il sigillo di autenticità, è la sua risurrezione; senza il suo essere venuto nella carne, non si potrebbe parlare di risurrezione.

La Parola viene oggi nella carne. Congedandosi dai suoi, Gesù dice: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Egli «viene, sta venendo oggi in molteplici modi percepibili con gli occhi della fede», in modo particolare viene «nel povero, nel malato, nell'emarginato»⁵; essi sono oggi «la carne di Cristo»⁶.

«Il Verbo fatto uomo rimette i peccati del mondo attraverso la sua passione; si carica di ogni sofferenza, di ogni colpa. Gesù si avvicina alla carne peccatrice e per salvarla offre la sua stessa carne (Col 2,14). Gesù non "passò oltre" (Lc 10, 31ss), egli è il buon samaritano. Noi saremo giudicati secondo quanto ci saremo accostati alla carne sofferente, secondo quanto avremo saputo vedere nell'altro il nostro "prossimo"».

La parola verrà nella carne. «Sono tante le parabole in cui Gesù fa riferimento al ritorno», scrive Papa Francesco. «Verrà nella sua gloria (Mt 25,31), ma tale gloria non rinnegherà la realtà precedente, la realtà di Gesù vivo, "venuto nella carne" (2Gv 7). Il Signore non è solo spirito: "Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho" (Lc 24,39). E nostro Signore risorto ritornerà, alla fine dei tempi, anche sotto forma di carne. Sarà così più vicino a noi, e tutta la carne vedrà la gloria di Dio (Is 60) e sarà carne gloriosa. Quel Verbo che si fece carne (Gv 1,14) non ci giudicherà secondo i criteri di un'etica astratta o puramente spirituale, ma in base a quel modello di vita che egli stesso ha vissuto e che egli stesso ha tracciato per noi. Saremo giudicati sulla scorta di quanto avremo saputo avvicinarci a tutti gli uomini riconoscendo in quella stessa carne il Verbo di Dio»⁷.

Le parole

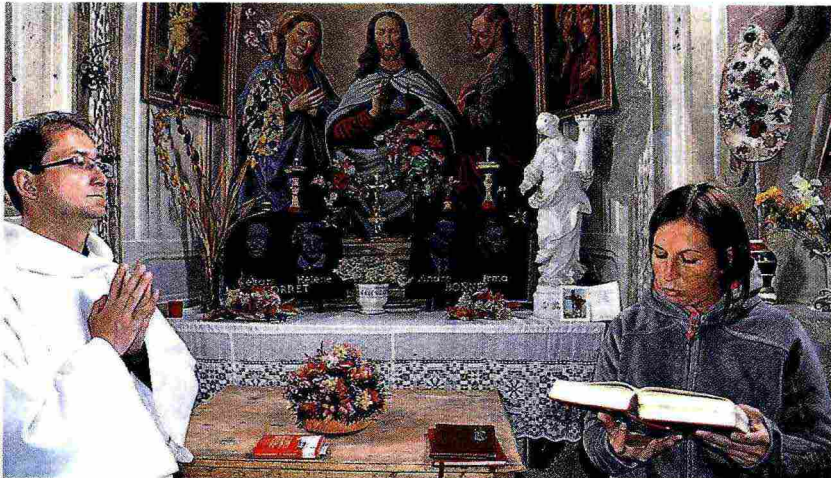
◆ *Gli interventi di parola nella celebrazione.* In una celebrazione ci sono molti interventi di parola: monizioni, proclamazioni di letture bibliche, omelia, preghiere (piccola e grande eucologia), acclamazioni, canti, dialoghi, formule, inviti, silen-



Orvieto, 27.8.14: recita del *Padre nostro*. Non tutto può essere detto allo stesso modo. In alto: il direttore del canto dirige l'assemblea durante il salmo responsoriale (Trieste, 25.8.11).

DOSSIER

QUALE IMMAGINE DI DIO NELLE NOSTRE LITURGIE?



GENSI

Oratorio di Gilliarey, Torgnon (Ao), 2174 metri, messa col parroco don Tomasz Blasinski. 2.8.14.

zi, avvisi; solitamente tutti questi interventi sono accompagnati o seguiti da particolari forme di linguaggio non verbale e insieme danno origine a un linguaggio simbolico.

Ognuna di queste forme ha una sua identità e funzione e deve essere messa in atto correttamente. Ad esempio, una monizione non può assumere la forma di una spiegazione o catechesi; non può dilungarsi, ma limitarsi a una o due frasi per introdurre a ciò che segue come avviene nella monizione che introduce all'atto penitenziale o al *Padre nostro*.

Proprio per la loro diversità i vari interventi postulano una dizione diversa, adatta al testo da proferire: le letture bibliche esigono che si faccia attenzione al testo: se racconto, se lettera... La stessa preghiera eucaristica non può essere proclamata tutta allo stesso modo; il racconto della istituzione, ad esempio, deve essere pronunciato come un racconto.

◆ *Come le parole della celebrazione dicono Dio.* In ogni celebrazione la parola dell'uomo all'uomo, dell'uomo a Dio, nasce dal silenzio. Scriveva Papa Francesco: «Le parole vere si forgiavano nel silenzio. Più

ancora: il nucleo stesso della parola dev'essere silenzioso. Se la parola è vera, nel suo cuore si annida il silenzio. E la parola, una volta pronunciata, torna al silenzio abissale e fecondo da cui proveniva. La parola muore per fare posto all'amore, alla bellezza, alla verità, che proprio essa ha portato. [...] Il silenzio c'insegna a parlare, dà forza alla parola, la quale – per questo silenzio che racchiude – non è mero rumore (cf 1Cor 13,1). Il silenzio c'insegna a parlare perché mantiene nel nostro intimo il fervore religioso, l'attenzione allo Spirito Santo. Il silenzio alleva la vita dello Spirito Santo in noi»⁸. Le celebrazioni "rumorose" impediscono di entrare, cogliere e partecipare appieno al mistero. A chi compie un ministero o partecipa alla celebrazione dovrebbe essere familiare abitare il silenzio.

I vari interventi di parola nel loro insieme concorrono a dire il compiersi oggi della salvezza, l'incarnarsi di Dio nella nostra attuale storia. Nella celebrazione le parole non esprimono idee, ma annunciano eventi attuali; non sono parti di un discorso, ma di un'azione; mentre di-

cono, rivelano il farsi carne di colui che è la Parola, l'«impantanarsi» di Dio nella nostra attuale storia, fino a farsi peccato, fino alla morte. I testi scritti nell'atto della proclamazione non sono semplicemente un annuncio di eventi passati, ma di eventi che rivivono oggi grazie alla proclamazione, come avvenne a Nazaret quando Gesù, alla fine della lettura, disse: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Saranno pertanto da evitare in tutti gli interventi di parola – non solo nell'omelia – la verbosità, il concettualismo, il voler fare catechesi, l'estraniarsi dalla storia in cui oggi si è inseriti e in cui la Parola si incarna, i personalismi, il ghetto.

Conclusione

Nella celebrazione gli interventi di parola partecipano della dinamica della Parola che è venuta, viene e verrà; sono perciò sempre "parole in sospenso"; non sono mai conclusive, ma sempre in divenire: nell'atto di annunciare il compiersi oggi dell'evento passato rimandano a un futuro e pieno compimento.

Gianfranco Venturi

Note

¹Cei, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, LEV 2004, Città del Vaticano, 60-61.

²Le considerazioni proposte in questa parte sono sviluppate maggiormente in: Venturi G., "Introduzione. La Parola si compie oggi", in Bergoglio J.M. - Papa

Francesco, *Matteo il Vangelo del compimento. Lettura spirituale e pastorale*, LEV 2016, 7-24.

³Da *Parola del Signore. La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*.

⁴"Testimoni di una saggezza nuova ed eterna", in Bergoglio J.M., *Testimonianza*, (= Le parole di Papa Francesco, 7), *Corriere della Sera*, Milano 2014, 147-204.

⁵"Essere portatori di speranza", in Bergo-

glio J.M., *Scelta*, (= Le parole di Papa Francesco, 9), *Corriere della Sera*, 2015, 51-94.

⁶Videomessaggio per i 35 anni del Centro Astalli, 21 aprile 2016.

⁷"La nostra carne nella preghiera", in Bergoglio J.M. - Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore*, Bur Rizzoli 2014, Milano, 83-84.

⁸"Il silenzio", in Bergoglio J.M., *Natale*, (= Le parole di Papa Francesco, 1), *Corriere della Sera*, 2014, 67-84.